



Politico

di Giorgio Rinaldi

“Si definisce **politico** o **personalità politica** sia chi detiene una carica negli organismi statali, a livello di governo centrale o ente territoriale sia gli esponenti degli apparati dei partiti politici con responsabilità di rappresentanza e/o coordinamento (esterni, interni) e/o gestionali della macchina partitica.”



Questa è la definizione che dà Wikipedia, dello stesso tenore varie enciclopedie e vocabolari.

Platone parla del “Politico” in uno dei suoi Dialoghi, tratteggiandolo come un “pastore di uomini”; in sintesi, come colui che si identifica nel Filosofo, che poi è l’unico in grado di governare con probità una *polis*.

Il Politico, quindi, è un’Alta Autorità a cui le persone si affidano perché gestisca al meglio gli affari comuni, riconoscendone competenza, capacità e onestà.

Con il tempo, la figura è andata sbiadendosi sino ad acquisire dimensioni completamente diverse dalle primitive.

Perché tutto questo?

Le ragioni sono ovviamente molteplici e non basterebbero interi volumi di storia, sociologia, psicologia e via dicendo.

Se, però, guardiamo alla storia italiana degli ultimi decenni, cioè da quando le società occidentali si sono più o meno uniformate in uno sviluppo economico e sociale abbastanza omogeneo, ci accorgiamo che i politici locali, in grandissima parte, a differenza di altri Paesi dove il fenomeno è molto marginale, hanno perso gran parte dello smalto, della considerazione e del rispetto.

Quasi tutti i vecchi partiti sono scomparsi negli ultimi venti anni perché affogati nelle sabbie mobili della corruzione; o perché hanno volontariamente rimodulato i propri obiettivi sociali a seguito di stravolgimenti internazionali e hanno creato delle strutture non in grado di assicurare, nonostante le buone premesse, un governo duraturo del Paese; o perché sono tornati agli antichi vizietti dello scambio economico di favori; o perché hanno rimpinguato i propri ranghi di malavitosi; o perché, ancora, hanno fatto incetta di incapaci e di improbabili legislatori, anche per notoria approssimazione nel saper leggere, scrivere e far di conto.

Da qui, una perdita continua ed inarrestabile di considerazione per chi è chiamato a governare un Paese, sino ad arrivare allo sberleffo.

Alle ultime elezioni si è assistito all'apoteosi dell'incultura di governo, alla totale carenza di idee in sintonia con i bisogni sociali, allo sfilacciamento della fiducia quale collante imprescindibile tra amministrati ed amministratori.

L'esame dei risultati elettorali, tutt'ora in corso, è una vera e propria rincorsa a trovare risposte che hanno dell'incredibile, mentre danno solo la misura dell'ostinazione di molti a continuare a ricoprire ruoli ai quali non avrebbero dovuto aspirare neanche nel migliore dei sogni.

Ad ascoltare i vari "guru" nei salotti televisivi, la domanda che ciascuno non può non farsi è semplice e banale: ci sono o ci fanno?

Senza scomodare gli scienziati che hanno ben altri pensieri, fortunati loro, che occuparsi di quelli che un giorno erano Politici ed oggi sono solo dei miserrimi politicanti, proviamo a fare una serena disamina del voto di quest'ultima tornata elettorale.

Tutti temevano un'avanzata elettorale del Movimento 5 Stelle e tutti gli avversari l'hanno attaccato frontalmente sostenendo, all'unisono, la mancanza di preparazione per gestire la macchina dello Stato, l'incoerente e ondivaga strategia politica, la natura populistica del movimento.

La contestazione è di solare verità.

Ma, gli elettori hanno colto anche la parzialità delle addomesticate affermazioni liquidatorie:

- 1) Un movimento, proprio perché non è strutturato come un partito (può in futuro diventarlo, o può sciogliersi, o diventare qualcosa di inedito...), è necessariamente "populista" perché è nella sua natura rifiutare mediazioni che allo stato combatte. Il significato non è inevitabilmente negativo perché non esiste una convergenza nell'attribuirglielo. E' sicuramente una fase politica di un movimento che è alla ricerca di trovare la naturale radicalizzazione all'interno della società, per poi esprimere tutta la sua capacità politica. La quantità dei numeri raccolti alle elezioni depone per una "rifondazione", come è successo per tutti coloro che sono stati chiamati ad entrare nella "stanza dei bottoni", giusto per citare Nenni, che fu anche accusato di "movimentismo giacobino e populista". I movimenti politici connotano, in genere, formazioni di esigua corposità, mentre il M5S è diventato la prima formazione parlamentare, e questo impone serie riflessioni per ciò che dovrà essere.
- 2) Da moltissimo tempo, ad eccezione di un certo numero di "soliti noti", chi si appresta ad entrare negli organismi del

potere politico è un inesperto, visto che, come è noto, nessuno nasce “imparato”. E questo è un bene, perché in tal modo non si rischiano accaparramenti di potere e forme varie di corruzione. L’aspetto più importante è che se ci fossero sempre gli stessi (i già “imparati”), la democrazia ne avrebbe un serio nocimento, essendo l’avvicendamento l’essenza stessa della democrazia rappresentativa. Diversamente, si avrebbe un parlamento e un governo fatto sempre dalle stesse persone e così si avrebbe anziché una democrazia una scellerata oligarchia, come sino ad oggi spesso è accaduto.

Sulla scia del *battage* della campagna elettorale, anche l’analisi del “dopo-voto” ha sofferto, e soffre, di cinismo auto-assolutorio.

A dire dei soliti soloni, il Nord Italia avrebbe votato Lega perché vuole una riduzione delle tasse (meglio: non pagarne proprio!) mentre al Sud avrebbero votato M5S perché aspirano ad un reddito di cittadinanza, ovvero ad una sorta di vitalizio, ancorché di ben minori proporzioni di quello che i parlamentari si sono assicurato da sempre.

Il ragionamento è claudicante perché non tiene conto né del numero dei votanti a favore delle due formazioni politiche, né dei flussi di spostamento di elettori da una precedente appartenenza ad un’altra, né della composizione delle liste dei partiti sconfitti che hanno visto le candidature elettorali macchiate da personaggi di scarsa o nulla affidabilità morale, se non altro.

Il ragionamento è miope perché non vede il mutamento sociale in corso e la rottura dei vecchi schemi politici.

Il ragionamento è offensivo per tutti quelli che hanno votato con perfetta convinzione politica, rabbiosa o meno, ed oggi si vedono dipingere come furbacchioni o accattoni, a seconda della latitudine dei seggi.

La totale assenza di una sana e severa autocritica da parte dei perdenti è un pericoloso allarme per una società il cui cambiamento potrebbe dar luogo a non indifferenti rischi istituzionali se non ben governato dalla chiarezza dei rapporti governo/opposizione.

Certo è che le “furbate” non pagano più, e buona parte degli elettori ne ha finalmente preso coscienza ed ha stigmatizzato l’atteggiamento: candidare per il PD la Boschi in 5 collegi, a parte la prova di forza manifestata da chi voleva a tutti i costi averla in Parlamento ad onta di chi correttamente gareggiava in un solo collegio, è stata una chiara dimostrazione di sfregio di una legge, quella sulla parità di genere, che lo stesso PD aveva voluto varando l’assurda ed incostituzionale legge elettorale

detta “rosatellum”, dal nome del suo ideatore che l’altra sera in TV la magnificava nonostante che ad oltre 2 settimane dal voto ancora non si conoscessero i nomi di tutti gli eletti a causa dei contorti meccanismi sul recupero dei “resti”, che poi hanno provocato una vera e propria “roulette russa” tra una decina di aspiranti al miracolo.

Diverse formazioni politiche hanno candidato una donna come capolista in vari collegi.

A ben vedere, però, per la regola introdotta dell’alternanza di genere, e la vincitrice potendo optare per un solo collegio, negli altri collegi non scelti sarebbero necessariamente subentrati i secondi, ovvero uomini: ecco che la parità di genere, tanto sbandierata, è bellamente elusa e chi pensava di eleggere una donna poi si è ritrovato in Parlamento un uomo, alla faccia della volontà dell’elettore!

Ai trucchi e sotterfugi si sono saldati anni di vera e propria incuria politica, di cecità sociale, di incomprendimento delle istanze che da più parti si levavano.

Si è preferito discutere all’infinito su questioni certamente importanti, ma che di sicuro non avevano la precedenza su quelle più sentite da gran parte della gente.

Il milione di voti che il sud Italia ha dato alla Lega ha avuto una spiegazione?

Non credo che un milione di elettori meridionali, per anni e anni offesi dai leader di quella formazione politica, oggi siano rimasti affascinati dai sottili ragionamenti politici dell’attuale leader.

E, allora?

Qualcuno, per puro caso, si è accorto che la Sicilia, la Calabria, la Campania (le altre Regioni meridionali in misura minore) sono da sempre sotto lo scacco della criminalità organizzata (mafia, ‘ndrangheta, camorra) e gli amministratori locali sono da sempre in grande parte collusi, miopi, complici etc. di queste organizzazioni?

Qualcuno, per puro caso, ha pensato che milioni e milioni di cittadini perbene di queste regioni sono stanchi di essere ostaggio di delinquenti d’ogni risma e sarebbero pronti a votare anche per la Legione Straniera pur di essere liberati da questo cancro?

Qualcuno, sempre per puro caso, ha riflettuto sul fatto che milioni e milioni di giovani sono stanchi di emigrare altrove e desiderano solo uno Stato che sappia organizzare il lavoro e non solo l’assistenzialismo clientelare?

Qualora se lo sia chiesto, ha già tutte le risposte del caso e non è necessario chiamare alcun esperto in soccorso.

Qualora non lo abbia fatto, è la chiara dimostrazione della consueta cecità o peggio... (purtroppo, certe candidature lasciano sospettare il ... molto peggio!).

Inoltre, per esempio, si è lasciato campo libero alla Lega, e alla Destra in genere, di speculare sul fenomeno migratorio facendo pressione sugli istinti più bassi delle persone che si sono trovate a stretto contatto con cospicue presenze di migranti.

La migrazione di milioni di persone per guerre o per fame non si può affrontare né può esaurirsi in un comizio elettorale, però ci sono delle cose che possono essere affrontate e risolte senza troppi sforzi, con enormi vantaggi di considerazione sociale.

Imporre sistematici ed attenti controlli su chi gestisce i centri di accoglienza per verificare che i fondi concessi vengano spesi correttamente e non rubati è, forse, attività statale faticosa ed impensabile?

Imporre il rispetto delle regole sociali e delle Leggi a chi è ospite nel nostro Paese è, forse, attività statale faticosa ed impensabile?

Quando si verificano situazioni di emergenza, chi è preposto alla conduzione della macchina dello Stato si deve far carico di varare provvedimenti snelli, chiari ed efficaci che possano fungere da deterrente per chi amerebbe non rispettare gli obblighi previsti e dare assicurazione alla popolazione che le leggi valgono per tutti, non solo per le brave persone.

Già il solo sapere che tutti devono rispettare la legge, a qualunque etnia essi appartengano, farebbe giustizia di molti rigurgiti razzisti: alle persone interessa l'uguaglianza davanti alla legge, non il colore della pelle.

Anni fa in Francia, a causa della particolare indisciplina degli automobilisti che saccheggiavano buona parte del codice della strada, fu introdotto un giudice di "piazzola" che provvedeva a processare per direttissima sul posto chi aveva commesso gravi violazioni, mentre la polizia era pronta ad eseguire immediatamente il provvedimento emesso, dal ritiro della patente al sequestro dell'auto a mezzo di carroattrezzi in attesa.

Le violazioni al codice crollarono nel corso di una sola estate.

In Italia, chi è di passaggio, e ha poco o nulla da perdere, sa bene che le leggi sono farraginose e i tempi per l'applicazione di (vane) sanzioni sono lunghissimi, quindi fa quello che meglio gli aggrada, mentre le persone perbene anche se sgarrano di una sola virgola pagano tutto con gli interessi.

Nessuno pretende di avere dei governanti di grandi capacità e spessore intellettuale, ma che almeno abbiano l'umiltà di guadagnarsi la pagnotta chiedendo agli altri come fanno.

Credo che i non moltissimo amati (nell'immaginario collettivo) tedeschi o svizzeri possano insegnarci molto sul rispetto dello Stato: una gita, passando per l'Alto Adige, sarebbe molto istruttiva.

L'altro giorno per recarmi in ospedale (ovviamente per necessità, in quanto come tutti sanno per le vacanze si va altrove) ho utilizzato un parcheggio interrato all'interno del complesso ospedaliero di recente costruzione. All'uscita, dopo un'ora e 15 minuti la macchinetta esattrice mi ha richiesto euro 4,90 (2,50 per la prima ora e 2,40 per l'ora successiva, senza riduzione per frazione di ora).

Dopo un po' mi sono recato in un centro commerciale, ho parcheggiato l'auto e dopo un paio di ore sono ripartito: costo zero.

Che Paese è quello dove devi pagare (salato!) il parcheggio di un ospedale ed è gratis quello di un supermercato?

Collodi, se potesse, certamente direbbe: è il Paese del Gatto e della Volpe.

Per quanto ancora?

I nostri Politici davvero sono convinti che per governare è sufficiente far pagare anche l'aria e ogni problema basta affrontarlo alla giornata?